

~~17~~
1783

1783

29

510

1483

1483

TESÉO.



TESEÓ
DRAMMA PER MUSICA
DA CANTARSI
NELLA REAL VILLA DI QUELUX

PER CELESTINE
IL FELICISSIMO RE
TESEÓ.
DEL SERENISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE
PRINCIPE DEL BRASILE

Li 26. Agosto 1783



NELLE STAMPERIA REGIA

T.S.C. 183 P.

TESTE O.

CB 3022659

H 817981

ARGOMENTO

T E S É O
DRAMMA PER MUSICA
DA CANTARSI
NELLA REAL VILLA DI QUELUZ
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DEL SERENISSIMO SIGNORE
D. GIUSEPPE
PRINCIPE DEL BRASILE
LI 21. AGOSTO 1783.



NELLA STAMPERIA REALE.

TESTO

DRAMMA PER MUSICA

DA GASTARDI

NELLA REAL VILLA DI QUIRINO

PER CESSARE

IL RELIGIOSO GIORNO NATALIZIO

DEL SERENISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE

PRINCIPE DEL BRASILE

Li. in. V. del 1784



NELLA STAMPERIA REALE

ARGOMENTO.

Egéo Re di Atene ritrovavasi a Troe-
zene nella Corte del Saggio Piteo suo
Suocero , allorquando Etra sua Consorte
gli diede alla luce un Successore. Dopo po-
co tempo per gravi cure di Regno fu obbli-
gato di restituirsi ad Atene ; ma prima di
partire depositò sotto una grossa rocca la
sua spada , ed ordinò ad Etra di non man-
dargli il suo figlio in Atene , se non quan-
do fosse in istato di poter alzar da lui
stesso l' accennato macigno. Giunto il pic-
colo Eroe all' età di sedici anni , l' innato
suo valore l' obbligò di gire in traccia di
grandi imprese , cosicchè avvertito da Etra
sua Genitrice di quanto imposto le avea
Egéo , da lei congedossi , e quindi alzato
il pesantissimo marmo , e presasi l' accenna-
ta spada , gissene per il mondo in traccia
di gloriose conquiste.

Nel tempo , che con il suo valore si fa-
cea chiaro nel mondo , fù avvertito , che
una sollevazione in Atene poneva in angus-
tie il suo Genitore , onde incognito a lui si

presentò, e postosi in campo vinse, e fugò li ribelli.

Avvenne, che allora alla Corte di Egéo si era rifugiata Medea, dopo esser stata abbandonata da Giasone, la quale ardentemente di quest' Eroe si accese di amore; talchè pose in opra tutta la sua magica arte per giungere al possesso della sua mano; ma scorgendo inutile ogni sua cura, vinta dall' eccessiva gelosia, e livore, tentò di avvelenarlo in quel punto, che ad Egéo giurar dovea fedeltà.

Teséo pertanto essendo avanti al Numme pose mano alla menzionata spada, su cui eseguir dovea il suo giuramento. Quindi il Re sorpreso dalla vista della medesima, riconobbe in Teséo il generoso suo figlio, e venne in chiaro d' ogni eccesso di Medea, la quale furiosa, col magico suo potere s' involò dagl' astanti. Diod. Paus. Eur. ed altri.

L' Azione si finge in Atene.

IN-

INTERLOCUTORI.

TESEO, figlio di Egéo Re di Atene, ed Amante di Egle.

Il Sig. Carlo Reyna.

MEDEA, celebre incantatrice, refugiata alla Corte di Egéo, ed amante di Teséo.

Il Sig. Giovanni Ripa.

EGEO, Re di Atene.

Il Sig. Luigi Torriani.

EGLE, Real Principessa, educata sotto la tutela di Egéo, Amante di Teséo.

Il Sig. Vincenzo Marini.

CREONTE, Confidente di Egéo.

Il Sig. Anfano Ferracuti.

NELLA LICENZA

MINERVA.

Il Sig. Vincenzo Marini suddetto.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Girolamo Francesco de Lima, Primo Maestro di Cappella del Real Seminario di Lisbona.

Il Drammatico Componente è di Gaetano Martinelli, Poeta all' Attual servizio di S. M. F.



TESÉO

Appartamenti nella Reggia di Egéo.

SCENA I.

MEDEA.



RIPOSO de' cori, o dolce pace,
Ah, perchè dal mio seno
Lungi ti aggiri ognor? Miser-
ra, ah come,
Come sperar poss' io
Tranquillità; se in petto
Un empio core annido? Ah, l' universo
D' abborrirmi ha ragion. D' onor le vie
Pur vorrei ricalcar, ma sento, oh Dei!
D' ogni virtù più bella,
La tiranna alma mia, ch' è ognor ribella.

* v

Or

Or di Teséo la gloria
 M'innamora, e il valor: nuove catene
 Al povero mio core
 Mi prepara già Amore. Ah ch' io pavento
 Qualch' evento fatal! Ma pure, oh Dio!
 Benchè la fiamma mia sia ancor negletta,
 Una dolce speranza il cor mi alletta.

Bella speme, ah pur tu sei
 Degli Dei - felice dono;
 A te, cara, io m'abbandono,
 Quietè spero sol da te.

S C E N A II.

E G E O, e detta, poi C R E O N T E.

Ege. **A** Lla tua sovrumana arte sublime,
 Quanto, o invitta Medea,
 Debitor ti son' io! Da' miei nemici
 Questa Reggia assediata
 Col tuo poter salvasti. Alla tua cura
 Esser grato io vorrei. Di Sposo, è vero,
 Promisi a te questa mia destra...

Med. Egéo,
 Basta così, t'intendo. Un nuovo amore
 Per Egle, il so, già ti sorprese il core.
 Io per Teséo non meno

Amor

Amor già sento in seno. Egual'è in noi
L'infedeltà. Felici

Posson dirsi due amanti,
Che a vicenda in amor sono incostanti.

Cre. Signor...

Ege. Che rechi?

Cre. Il Fato

Sembra irato vieppiù contro di noi:
Dell'invitto Teseo la bella Impresa
Sì la plebe allettò, che vuol, concorde,
Ebra di vano orgoglio,
Tuo Successore oggi acclamarlo al Soglio.

Ege. Audaci! Andiam, Creonte,

La perfidia de' rei

Con la forza a domar...

Cre. Signor, ti arresta.

Diffimular per ora

Lo sdegno a te conviene.

Al tuo piè vincitor Teseo già viene.

S C E N A III.

T E S E O, e detti.

Ege. **V** Aloroso Guerrier d'Alcide invitto
Fedele imitator, deh vieni ormai,
Vieni agl'amplessi miei.

Tes. Signor, se tanto

* vi

Esul-

Esalti i pregi miei, di ciò, che feci
 Mi rinfacci i difetti. Al tuo trionfo
 Fúr propizi gli Dei; e a lor tu devi
 Render grata mercè.

Ege. Modesto il core
 Allor che tu dimostri
 In sì lieto successo,
 È saper, dopo altrui, vincer te stesso.
 Pur di turba ribelle
 Or mi adombra una voce, onde al mio
 Trono

Acclamarti pretende. Ah non vorrei,
 Che de' rei contumaci
 Ti allettasse il favor...

Tes. Questo sospetto,
 Ah mi trafigge il core.
 Alletta sol Teséo Gloria, ed Onore.

Ege. Sperai di tanti affanni
 Sgombra ogni idea funesta:
 Ma orribile tempesta
 Torna a dertarsi in mar.
 De' minacciati danni
 Ondeggio al fier cimento;
 Ma contro i rei mi sento
 Fra l'ire trasportar. (1)

SCE-

(1) Parte seguito da Creonte.

S C E N A IV.

T E S E O , e M E D E A .

Med. T E s e o , ti arresta.

Tes. Ah lascia ,
Che di Egéo dal pensier tosto mi affretti
Una cura sì grave
A dissipar.

Med. Ne' Regi
È difficile impresa
Il sospetto a sedar.

Tes. Fra queste mura ,
Ah se un fatale incanto
Di amor non mi altringesse
A dimorar , nuovi Trofei ,
Vittorie altrove a procacciarmi andrei :
Ma troppo adoro , oh Dio !
Il bell' Idolo mio.

Med. De' tuoi sospiri ,
Deh mi palesa almen l' amato oggetto ;
Pietosa a' tuoi martiri ,
Secondar le tue brame io ti prometto.

Tes. Ah Medea ! ..

Med. Che ti arresta ? .. (Oh Ciel , sospira ! ..)
Siegui ... (Che miro ! .. Impallidisce ! ..)

Tes. I Numi
Non formáro finor Donna più bella.

Med.

Med. (Se il rossor lo rattien di me favella.)

Tes. Egle è dell' alma mia, l' unico, il solo,
Il primo ardor...

Med. (Che ascolto!)

Tes. A quei bei rai
Mi accese Amor, nè mai
Cangiar saprò d' affetto.

Med. Egle tu adori?

Tes. Quanto degna è d' amor tu non ignori.

Med. (Oh gelosia!) Teséo,
Prevedo al tuo Iméneo
Un ostacol fatale;
Egéó, che ti prevenne, è il tuo Rivale.

Tes. Stelle, che dici? Ah come,
Fede a te non giurò?..

Med. Ma in quest' istante
Resomi il cor, d' Egle svelossi amante.

Tes. Oh da me inaspettato
Colpo crudel!

Med. Compiango
L' infelice tuo amor... Ma pure... Oh
Dio!..

Se scorgessi il cor mio...

Tes. Deh se pietade
E' ver, che per me senti, a mio favore
Sublime il tuo poter magico adopra,
Onde io acquisti quel cor: troppo saria
Nel perderla crudel la pena mia.

Ah

Ah pietà ti desti in seno
 Quest' acerbo mio tormento :
 L' alma, oh Dio ! rapir mi sento
 Sol di perderla al pensier.
 Sempre armato di costanza,
 No, il mio cor, non si sostiene.
 Già non può di tante pene
 Grave il peso sostener.

S C E N A V.

M E D E A sola.

R Abbia, furor, dispetto,
 Furia crudel di gelosia, venite
 A circondarmi il cor; con voi ragiono;
 A voi, venite pur, già mi abbandono.
 Ah, da questo mio seno,
 Tenerezza fatal, fuggi, t'invola:
 Per conforto, io vuo' sola
 La vendetta crudel, cieco il livore.
 E tu, perfido Amore,
 Che fallace un diletto,
 Già cangiato in veleno,
 M'instillasti nel seno, or d'ira atroce
 Deh vieni ad infiammarmi il cor feroce.
 Stragi, pene, tormenti,
 Spaventevoli oggetti

Si

Si preparino ormai. Ah se l' ingrato
 Da' miei sdegni s' invola,
 I miei sdegni a soffrir Egle fia sola.

Dal furor, dall' odio accesa
 Cerco stragi, e sangue bramo:
 Tutte ormai le Furie io chiamo
 Il mio amore a vendicar.
 Giacchè in odio mi son resa
 E de' Numi, e de' viventi,
 Vuo' sconvolger gli elementi,
 L' ordin tutto io vuo' cangiar.

S C E N A VI.

Deliziosa adorna di verdure &c.

E G L E, poi C R E O N T E.

Egl. **V** Ittorioso Teséo dentro la Reggia
 So, che muove le piante;
 Ma d' Egle fida amante ancor non viene,
 Co' sguardi suoi a dissipar le pene.

Cre. Principeffa.

Egl. Che rechi?

Cre. A te ne vengo
 Nuncio felice. Il Re del suo Diadema,
 Ora per me t' invia

L'

L'offerta generosa;
E pria, che spiri il dì ti vuol sua Sposa.

Egl. Misera me!

Cre. Tu piangi?

Egl. E chi può mai

In angustia sì nuova

Il pianto rattener? Riede Teseo

Fedele all'amor mio;

E la mia destra Egéo

Vuol che a lui porga?... Oh Dio!

Cre. Ah da te stessa

Ti condanni abbastanza,

Quando così vacilli, e ti confondi.

Egl. Consigliami se puoi... Parla... Rispondi.

Cre. Vorrei risponderti,

Parlar vorrei;

Ma troppo barbaro

Con te farei;

Ne' voglio accrescerti

Affanni al cor.

Pur quando tacito

Partir degg'io,

La cagion semplice

Del tacer mio

Tutta puoi scorgermi

Nel volto ancor.

S C E N A VII.

M E D E A , ed E G L E .

Med. **E** Gle , tu non ignori
A qual strage crudel quegli si es-
ponga ,
Che irrita i sdegni miei.

Egl. Di prevenirmi ,
Allor ch' io non ti offesi ,
Qual' è mai la cagion ?

Med. Quale ? E ti sembra
Lieve , del mio tesoro ai sguardi erranti
Vezzosa comparir ?

Egl. T' intendo. Egéo
Brama , è vero il mio cor ; ma questo core ,
Glorioso al vincitor fido mio bene
Io già donai , quando partì da Atene.

Med. Ami Teséo tu dunque ?

Egl. Eguale a un Nume
Io l' adoro , o Medea.

Med. Sovrano al cenno
Piegarti pur dovrai.

Egl. De' giorni miei
Arbitro il Re farà , non mai del core.

Med. De' tuoi detti il tenore
Io già compresi , ed ora
Voglio i miei palesarti. All' Imenéo

Pre-

Preparati di Egéo. Di ostacol sono
I tuoi vezzi al mio amor. Teséo fu sem-
pre

L' Idolo del mio cor. Sciogli quel nodo,
Ch' esser ti può fatale,
E paventa in Medea la tua rivale.

Egl. Non lo sperar.

Med. Così t' impongo.

Egl. Il laccio,
Onde mi avvinse amor, troppo è tenace.

Med. Audace!.. E così poco
Il mio poter paventi?

Egl. Non potranno i tormenti, il tuo furore
Estinguer del mio seno il primo amore.

Med. Ebben; vediam se ai detti
Corrisponde il tuo cor. Dal cupo orrore
A' lacerar quel seno, olà, venite
Mostri feroci. Ormai
Si decida l' impegno.
A voi, Furire d' Averno, io la consegno.

*Nell' istesso istante, che Medea s' invola, cangiasi
la deliziosa Scena in un cupo orrore.*

S C E N A VIII.

E G L E sola.

Misera me!... Qual cupo orror!...
 Qual tetto
 Oggetto agl'occhi miei
 Mi presenta costei!... Da lungi... Oh Dio!
 Profondo un mormorio
 Di rauche voci ascolto... Aimè!...
 Qual Mostro
 A me intorno si aggira! Il piè vacilla...
 Cede all'orror!... Scoftati... Oh Stelle!
 Ah questa
 Smania improvvisa al cor, chi mai mi
 desta?
 Ah d'Averno tu sei
 Una Furia crudel... Lasciami... Oh
 Dio!...
 Lasciami per pietà... Che giel!... Che
 foco!...
 Che insoffribil tormento!
 Ah non resisto più... morir mi sento.

Qual torbida face
 M'ingombra d'orrore!
 Qual fiamma vorace
 Distrugge il mio core!

Ahi

Ahi fato tiranno!
 La smania, l'affanno,
 L'angustia mi uccide:
 Il cor mi divide
 La pena, e il timor.
 Ah furia d'Averno,
 Desisti, t'invola:
 Deh lasciami sola,
 Che il duolo mio interno
 D'ogni altro è maggior. (1)

S C E N A IX.

M E D E A sola.

A Voi dell'ire mie,
 Eumenidi ferali, ample ministre,
 L'audace io lascio in cura.
 La mia impresa è matura: a questa parte,
 Da' molesti pensier la mente ingombra,
 'Teseo da lungi io scorgo,
 Lento, che muove il piè. L'orror s'in-
 voli:
 Torni sereno il Cielo; e a' suoi desiri
 Placidezze d'amor zeffiro spiri.

In un istante si cangia la Scena tenebrosa in un ameno sito di verdure.

SCE-

(1) Parte circondata dalle Furie.

S C E N A X.

TESEO, che si avvanza a lenti passi.

Aure tacite, e leggiere,
 Che piacere - altrui donate;
 Deh, pietose, dissipate
 L'aspre pene del mio cor.

MA qual fra questi rami
 Di più augelli canori
 Dolce armonia risuona! Oh come alletta
 Questa leggiera aurette!... Aimè... Qual
 dolce
 Improvviso sopore
 Aggravandomi i rai mi scende al core.

Aure tacite, e leggiere,
 Che donate altrui piacere,
 Deh... pietose... l'aspre pene...
 Dissipate... del... mio... cor...

S C E N A XI.

*EGLE condotta a forza per mano da MEDEA ;
e TESEO addormentato.*

Egl. **A**H inumana Medea , cessa una volta ,
Cessa di tormentarmi.

Med. I tuoi martiri
Fine sol tanto avran' , quando di Egéo
La destra accetterai.

Egl. Dunque mi uccidi.
All' Idol mio costante
Sempre io farò...

Med. L' istante
È più barbaro ancor di quel , che credi.
Sieguiami... Osserva. (1)

Egl. Oh Ciel!... Teséo!...

Med. Paventa
Della mia gelosia
Ogni eccesso fatal. Giunto all' estremo
Amore , ogni ritegno
Non cura , o sprezza ; oppur si cangia
in sdegno.
Quindi vuo' , che la morte
Decida fra di noi
L' ostinata contesa. Olà... (2)

Egl.

(1) *Accennandole Teséo addormentato.* (2) *Al cenno di Medea
scomparenno due Furie , quali si pongono in atto di uccider Teséo.*

Egl. Sospendi...
Ah mio tesoro...

Med. Ebben?

Egl. Che angustia!... Ah!... cedo,
Cedo a te quell' Eroe. Vedova, e priva
D' ogni ben resterò pur ch' egli viva. (1)

Med. Fermati. (2) A lui tu devi
Disleale or mostrarti, ed incostante.

Egl. Ah non fia ver...

Med. Dunque si uccida.

Egl. Arresta
Il colpo..., oh Stelle!

Med. Ecco: Teséo si desta.

S C E N A XII.

*TESEO nel destarsi resta attonito alla vista
dell' suddette.*

Tes. **D**Ove son!... Qual' idea!... Piacer
fognato
Forse è quel che vegg' io!...
Egle!... mio cor... Ben mio...
Ah sei pur tu. Fra tante
Incertezze crudeli al fin respiro:
Che tu infedel mi sia, tutt' ora io tre-
mo;

Per-

(1) In atto di partire. (2) Arrestandola.

Perdona, o cara, ah, perchè t'amo io temo.
Ma!.. Tu sospiri?

Med. Un Trono

Tanto ti alletta, o ingrata,
Che a lui ti fa scordar la fe' giurata?

Tes. Egle infedel!.. Come?.. Favella..

Egl. (Oh Dio!)

Tes. Volgimi il guardo, ah di: tu più non m'
ami?

Egl. Se la tua pace brami,
Scordati... ah sì... di me ti scorda...

Tes. Oh Numi,
Qual' annuncio crudel!

Egl. (Resisti, o core.)

Tes. Dunque per me tu sei...

Egl. Un incoostante,
Un volubile core,
Un' alma infida... (Oh Dio! Che fier
dolore!)

Tes. Ed hai coraggio ingrata
Di vantarti infedel? Come d'oblio
Potesti in un sol giorno
Spargere all' onde, e ai venti
Le proteste, la fede, e i giuramenti?
Ah tiranna! Ah crudel! Va pur, mi lascia:
Forse di tua inco stanza il Ciel sdegnato
La vendetta farà...

Egl. Taci spietato.

Tes.

Tes. Spietato mi chiami,
 Eppur non ti offesi;
 Tiranna, t' intesi,
 Vedermi sol brami
 Nel barbaro affanno
 Per sempre languir.
 Ah questo diletto
 Da me non avrai;
 Ingrata, m' affretto,
 M' involo a quei rai,
 Che fede non hanno,
 Che fanno tradir.

S C E N A XIII.

*Li sudetti.**Egl.* **D** Eh Teseo non partir...*Med.* **D** Egle!.. Rammenta,

Che tu uccider lo puoi...

Tes. Ah, quell' ingrata

Di me non ha pietà ... Solo un momento

Mi arresto ancor... Che vuoi?..

Egl. (Morir mi sento!)*Tes.* Parla...*Egl.* (Che dir?)*Med.* (Ah son delusa!)*Tes.* Il pianto

Tu

Tu confusa mi ascondi!
Forse pentita sei? Parla... Rispondi.

Med. (Ah non resiste! ... È d' uopo
Ch' io prevenga costei.) Non più sospiri ,
Non più smanie d' amore.

Or d' Egle appieno io ben discerno il core.

Se la sedusse un Trono

A te chiede perdono. Un primo affetto
Si opprime sì , ma non si estingue in petto.

Egl. Ah pietosa Medea; deh lascia...

Med. Intendo

Ciò , che dirmi tu vuoi. Verso la Reggia

Tu guida il piè. Vi annoderà fra poco

Felice un Imenéo :

Real l' assenso io vi otterrò da Egèo.

Fgl. Oh inaspettata gioja ! (1)

Tes. Oh lieto istante !

Med. Ora al Tempio , o Teséo , volgi le
piante. (2)

S C E N A XIV.

M E D E A sola.

MEdea , che pensi? .. E irrisoluta ,
e dubbia

Alla vendetta ancor non sciogli il freno ?

Chi

(1) *Parte.*

(2) *Parte Teséo.*

Chi ti rende nel seno
Così stupido il cor? Forse fallace
Quella vana speranza
Che nudristi fin ora?
Ah ti vendica ormai; l' ingrato mora.
Mora!.. Ed avrai, Medea,
Così barbaro cor?.. Sì, già l' avesti;
Non fia, che umanità la man ti arresti.
D' ogni eccesso più fiero,
No, rimorso non sento:
L' inganno, il tradimento,
La vendetta, il furore,
Sono gli affetti sol, ch' ode il mio core.

Dalla speme, dall' amore
Disperata, abbandonata,
Non ritrovo nel mio core,
Che lo sdegno, ed il furor.
Infelice a questo segno
Se mi vuol l' avversa sorte;
Dell' ingrato con la morte
Darò triegua al mio dolor.

S C E N A XV.

Tempio dedicato a Minerva.

*E G E O, e C R E O N T E; poi M E D E A,
Popolo spettatore.*

Ege. **T**Anto dunque, o Creonte,
D'un popolo infedel crebbe il tu-
multo?

Cre. Verun si tiene occulto
In acclamar Teséo
Tuo successore al Trono...

Med. Egéo, non hai più tempo
Di meditar ripari. Alla tua pace,
Al tuo amore immolar devi, chi audace
A un tuo figlio usurpar pretende il foglio.
Questo di fier velen nappo ripeno, (1)
A Teséo, necessario
Solenne al giuramento, offrir tu devi.

Ege. Non fia, che mi sollievi
Un delitto sì reo dal mio periglio.

Med. Ma il Diadema così tu serbi al figlio.

Ege. Della natura ai moti io sol mi arrendo.

Med. (Ed io dell' ire mie l' esito attendo.)

S C E -

(1) *Accennando una Custode, che sovra un bacile sostiene
la tazza.*

SCENA ULTIMA.

T E S E O, E G L E, e detti.

Ege. **V**ieni, Teséo, ti appressa. Innanzi
al Nume

Umil ti prostra, e giura,
Che vindice, e custode ognor farai
Delle leggi del Regno. Al Rito intanto
Opportuna la tazza,
Tu, Medea gli presenta.

Med. (Il piacer di vendetta in me si aumenta.)

Tes. Su questo invito acciario, a te dinnanzi,
Nume superno, io giuro,
E le leggi osservar di questo Regno,
E mostrarmi di te fido sostegno.

Ege. Che vedo, oh Ciel! Ti arresta.
A me porgi quel brando. Ah lo ravviso,
E' desso. Oh lieto dì! Da questo acciario
Riconoscerti, o figlio, io ti dovèa...
Ah perversa Medèa...

Med. Dal mio livore
Salvi non siete ancor. Per atterrirvi,
Per rendervi infelici, or tutto io voglio
L' Averno differrar...

a 4. Miseri noi!

L I C E N Z A.

M I N E R V A.

L Ungi il timor. Difende il Ciel gli Eroi.
 D' ogn' alma generosa
 Le bell' opre , il valor , degne le imprese ,
 Quanto grate agli Dei , tanto più sono
 Dell' ingiusta Fortuna invido oggetto ;
 Ma ad onta sua non cangian mai d'aspetto.
 Teféo respira. Il Cielo
 Propizio a' tuoi defiri
 Guida , e regge il tuo cor. D' efempio ,
 e norma

All' Augusto GIUSEPPE ,
 De' REGI LUSITANI inclito Germe ,
 Tu mai sempre farai. Fermo del Fato ,
 Oggi del suo Natal , lieta , e felice
 È prefcritta l' Aurora. Augusta l' Alma ,
 D' ogni virtude adorna ,
 D' ogni pregio farà. Palme , ed allori
 Già l' Onore , e la Gloria
 Gli preparano a gara. Ammiratore
 L' Universo io prevedo
 D' un Eroe sì preclaro ; e mille ascolto
 Già dell' Esperio Tago
 Su la superba riva
 A GIUSEPPE l' Invitto ilari evviva.

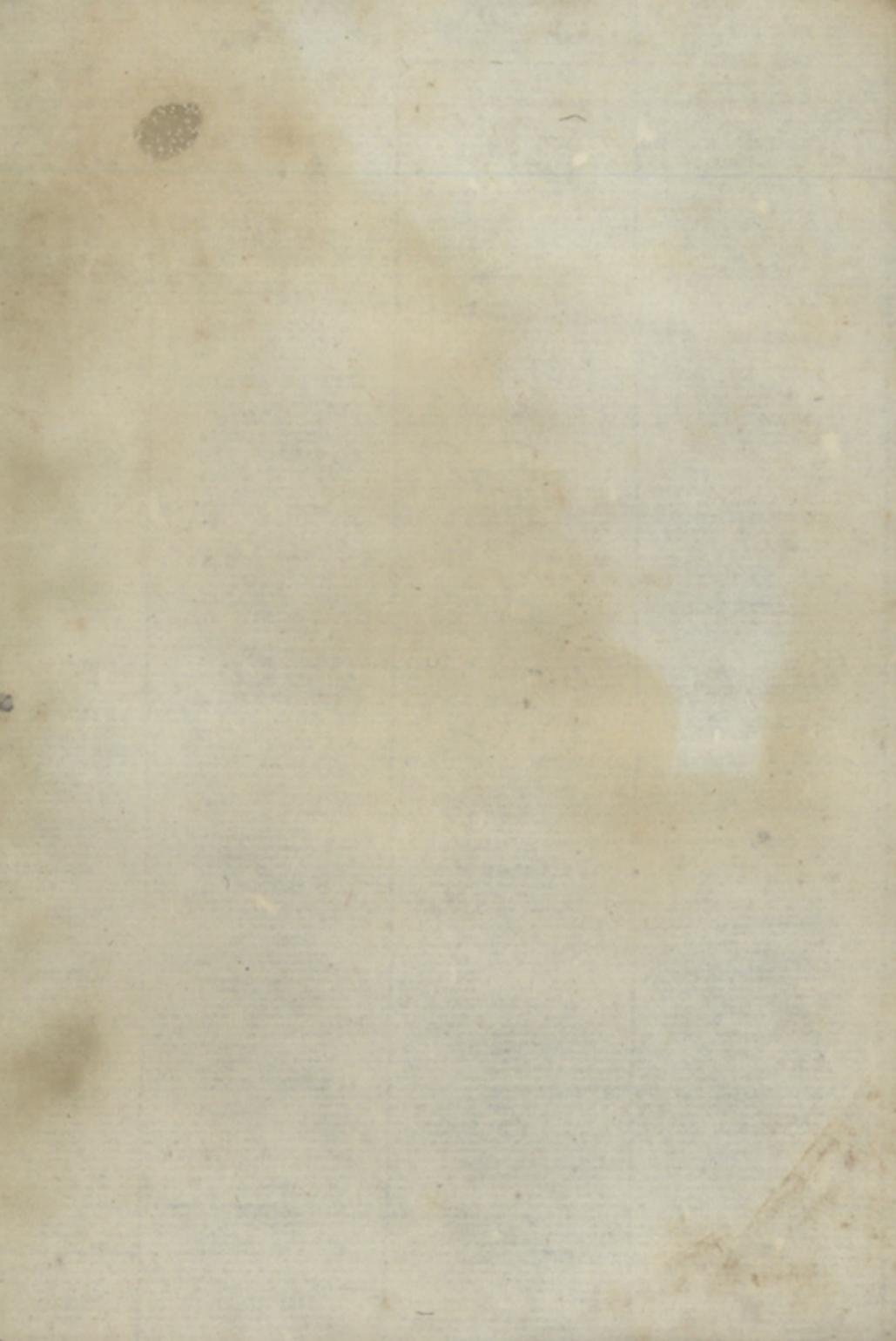
Co-

C O R O.

Ah dal Ciel l'Eroe promesso
Apra i lumi ai rai del giorno;
E la Gloria a lui d'intorno
Vegli attenta al suo vagir.
Ed imiti adulto poi,
Cinto il crin di verdi allori,
Degli Augusti Genitori
Coraggioso il bell'ardir.

I L F I N E.





C O N T

Al di Cid P. Eres
Apra i lumi di car del giorno
E la Gloria a lui d' honore
Vegli accenti al tuo vago
Ed tutti sono
Claro il coro di verdi allori
Degli Augusti Cantori
Cantegoro il bell' ardir

Al di P. Eres





